

L'INTERVISTA
Mercato

«Tutti nello stesso piatto» porta al S. Marco il giornalista Beppe Ruggiero. Parla con noi della sua lotta alla criminalità alimentare

Senza attenzione si rischia di finire a tavola con i boss

Maddalena Di Tolla Deflorian

Ognuno deve fare la sua parte, in difesa della salute e della legalità. E i consumatori devono pretendere la qualità. Per ridare valore al cibo. Peppe Ruggiero la pensa così. Sarà ospite questa sera al festival «Tuttinellostessopiatto», al Teatro

San Marco (20.30). Parlerà della criminalità che penetra le filiere del cibo. Il giornalista è coautore del documentario cult "Biutiful cauntri" (2008) e ha scritto il libro "L'ultima cena. A tavola con i boss" (Edizioni Ambiente, 2010).



www.ecostampa.it

È responsabile dell'Ufficio stampa di Libera e di Legambiente Campania, curatore di "Rapporto Ecomafia". Se gli chiedi "Hai paura delle reazioni a quello che scrivi?", spiega: "La metto in conto, la paura mi aiuta a essere lucido. Guai non averla".

Come si finisce a tavola con i boss?

Il consumatore spesso non è informato, senza volere alimenta la criminalità. L'indagine del libro parte dalla Campania perché è il luogo dove vivo, dove ho le fonti. Un luogo con humus ideale per questi illeciti.

Però oggi la criminalità organizzata ha cambiato scenario d'azione. Se vuoi conoscere i suoi meccanismi, oggi vai a Buccinasco o nel milanese. I Casalesi si muovono fra Modena e Parma.

Come agisce la criminalità?

Oggi con il racket alimentare. Prima imponeva il pizzo diretto agli esercenti. Oggi ci sono società di prestanome che impongono determinate marche di caffè, zucchero, mozzarella, formaggi. Il negoziante denuncia o chiude, altrimenti è costretto ad acquistare prodotti imposti, spesso di pessima qualità. Poi deve acquistare prodotti di marca buona e il costo è doppio.

Poi c'è l'indotto, come il traffico illecito dei rifiuti. Con questo meccanismo veleni e rifiuti tossici sono spalmati su terreni coltivati nel sud. Poi i prodotti inquinati finiscono in tutta Italia.

Quanto ne sappiamo?

Abbiamo saputo solo con alcune inchieste. È difficile per l'immaginario collettivo pensare che dietro al cibo, una cosa necessaria, ci sia la criminalità organizzata. Non c'è una guerra tra clan, non ci sono sparatorie e morti, è una cosa silenziosa, invisibile. Se ne par-

la poco. Però le inchieste degli ultimi anni mostrano che quando si arrestano boss importanti, emergono gli interessi sui prodotti alimentari. Loro sono sempre più avanti di chi combatte o fa le leggi. Hanno capito che chiedere il pizzo pone il rischio di essere individuati. Invece con il meccanismo odierno è difficile capire, devi fare un'inchiesta approfondita per capire che una società ha una partecipazione criminale.

Purtroppo la logica della stampa è pubblicare le notizie solo quando ci sono scandali, grosse inchieste. E il nostro paese ha scarsa memoria. Negli anni ottanta la tragedia e lo scandalo del vino al metanolo, che fece decine di morti e lasciò decine di persone cieche, fu il punto di svolta per la produzione di vino in Italia, che oggi punta sulla qualità.

Quali sono i settori penetrati?

Oggi soprattutto la grande distribuzione e la ristorazione. Un ristorante o un bar fanno sempre girare denaro e se collocati nel posto giusto, possono essere luoghi di relazioni con i politici. Non è un caso che sia stato sequestrato il bar di fronte al Parlamento, per collegamenti con la criminalità organizzata.

Puoi citare i casi emblematici?

La cottura di pane e pizze nei forni alimentati con legna proveniente dalle bare da morto. Un esempio del cinismo dei boss. Si tratta di un rifiuto speciale, con alti costi di smaltimento. È difficile trovare gli abusi, quel legname si usa per portare il forno a temperatura, i clienti vedono i tronchetti di legno, usati per mantenere il calore. Quelli sono regolari.

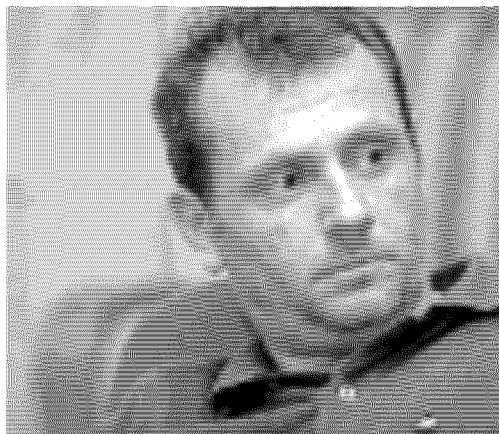
Poi c'è il mercato dell'ortofrutta: un'inchiesta ha dimostrato che il clan dei Casalesi gestiva i mercati di Fondi, di Ragusa e Milano. La criminalità organizzata gestisce trasporto

e commercializzazione e in più inquina i terreni coltivati, come dicevamo. Ma c'è anche il settore della macellazione clandestina, con centomila animali che spariscono ogni anno.

Come se la cavano le cooperative che lavorano sui terreni confiscati (grazie alla legge 109 del 1996)?

C'è ancora tanto lavoro da fare. Però dieci anni fa era impensabile dire "questo terreno

era di Brusca o di Schiavone", nomi impronunciabili. Adesso sui loro terreni si coltiva legalmente. Quest'anno il miglior vino biologico italiano è prodotto al sud, su terreni confiscati. La qualità dei prodotti sta aumentando, ricevono premi alle grandi fiere. Per farli uscire dalla nicchia del mercato bisogna parlarne, informare. Perché i cittadini se sanno scelgono la salute e la propria intelligenza.



Grande distribuzione e ristorazione: settori con i maggiori rischi

Oggi il racket impone determinate marche dal caffè ai formaggi

